

LO
SPETTACOLO

LA MALADIE DE LA MORT

DA MARGUERITE DURAS

REGIA DI KATIE MITCHELL

con Jasmine Trinca, Laetitia Dosch
e Nick Fletcher

DOVE

TORINO

TEATRO CARIGNANO

Piazza Carignano, 6

il 3 e 4 novembre

COSTO BIGLIETTI

da 25 a 38 euro

INFO

tel 800235333

www.teatrostabiletorino.it

ALTRE TAPPE

Roma (8 e 9 novembre),

Bologna (dal 13 al 16 novembre),

Prato (dal 20 al 23 novembre)

COS'ALTRO VEDERE A TORINO

Dopo una serie di laboratori in America e in Europa sulla figura di Abramo, il patriarca delle tre grandi religioni monoteiste, Fausto Paravidino ha scritto *La ballata di Johnny e Gill*, lo spettacolo che debutta in prima nazionale l'8 gennaio 2019 (e sarà fino al 20) al Teatro Gobetti di Torino. Paravidino è anche in scena, nel ruolo del protagonista, accanto a Iris Fusetti. È la storia di Johnny, che vende pesce e con Gill decide di attraversare il deserto. I due vengono derubati, imprigionati e torturati. Scappano, attraversano il mare e fanno naufragio. In America, la terra dove si risvegliano, mangiano tutti moltissimo. Johnny e Gill vendono pesce fritto e fanno i soldi. Ma devono scontrarsi con i propotenti, con i problemi per avere dei figli e con la tristezza di doversene allontanare. Una commedia con tante storie, tante lingue e anche tanta musica. Info: www.teatrostabiletorino.it

ELISABETTA A. VILLAGETTYIMAGES



JASMINE TRINCA E ORA PARLIAMO DEL SESSO DEGLI UOMINI

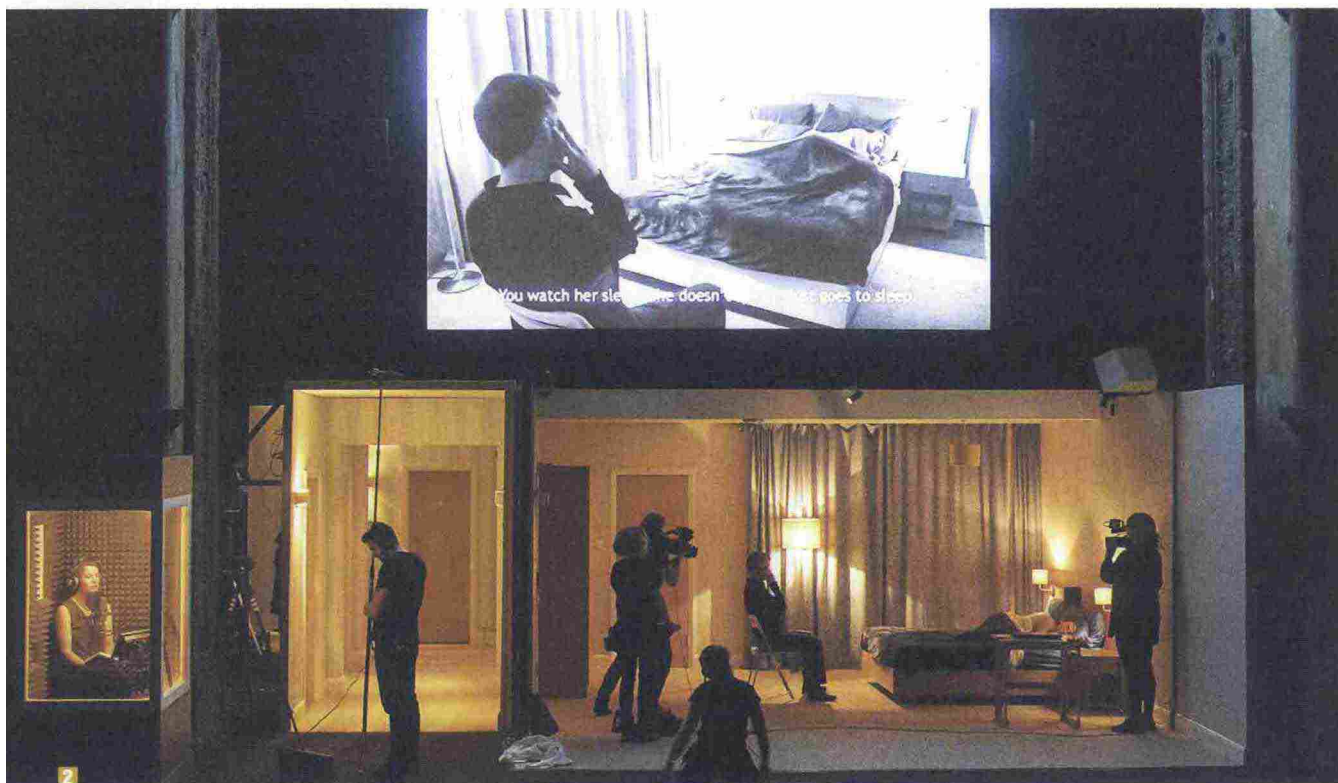
È la sua prima volta in teatro dopo tanti film e fiction. E per il suo debutto ha scelto *La maladie de la mort* diretto da Katie Mitchell. «Qui l'erotismo maschile è deteriorato, permeato di malattia»

di ANNA BANDETTINI

1 Jasmine Trinca. È appena uscito in sala il suo ultimo film, *Euforia*, diretto da Valeria Golino, con Riccardo Scamarcio e Valerio Mastandrea 2 L'allestimento di *La maladie de la mort*

Piu' volte le colleghe attrici e le persone che hanno amato la sua bellezza, bravura, generosità fin dal primo film nel 2001, *La stanza del figlio*, poi in *La meglio gioventù*, *Miele*, *Fortunata...*, l'hanno sollecitata a fare teatro. Lei resisteva, forse sbagliando, come capita a tutti. «Ma un giorno sono venuta a conoscenza che Katie Mitchell, la grande regista teatrale inglese, cercava un'attrice per il ruolo della narratrice nel suo spettacolo, quello che nell'originale è stato di Irène Jacob. Poi sono stata contattata da Claudio Longhi, il direttore dell'Ert, l'Emilia Romagna Teatro, ed eccomi qui. Meglio tardi che mai».

Jasmine Trinca, a 37 anni e 25 film, due fiction e una sfilza di riconoscimenti, esordisce in teatro. Accanto a Laetitia Dosch e Nick Fletcher, sarà la protagonista di quello che è già un cult del teatro, *La maladie de la mort* da Marguerite Duras, diretto da Katie Mitchell, una regista che nella sua lunga carriera ha sempre avuto a cuore il tema dell'identità della donna e dello sguardo ma- ■



LO SPETTACOLO ■ LA MALADIE DE LA MORT

[1] La regista britannica
Katie Mitchell

[2] Marguerite Duras.
Lo spettacolo
La maladie de la mort
è stato tratto
dal suo romanzo del
1982. La riduzione
scenica è della
sceneggiatrice
Alice Birch



schile che la contamina. Sì, perché di questo si parla in questa grande coproduzione internazionale, di nove teatri europei e quattro italiani: lo Stabile di Torino dove debutterà il 3 e 4 novembre, il Teatro di Roma l'8 e 9, l'Ert di Bologna dal 13 al 16 e il Metastasio di Prato dal 20 al 23.

La maladie de la mort scava nel complesso rapporto tra i generi: un uomo e una donna in un hotel hanno una relazione sessuale, lui vorrebbe imparare a capire la donna, scrutarla, penetrarla con lo sguardo per tentare un'intimità più profonda. Mitchell dà una crudele concretezza alla scena moltiplicando i piani del voyeurismo: ci sono gli attori in carne e ossa, il cinema che proietta lo sguardo di lui su di lei, lo sguardo-voce della narratrice che da una teca di vetro vede tutto quello che accade e calamita lo spettatore in quella strana storia.

«Non poteva capitarmi occasione migliore e sono felicissima. Sarò l'unica a recitare in italiano e mi inserisco in uno spettacolo che ha già una sua vita ma non sarò una "lettrice tecnica", non è il mio stile» spiega Jasmine Trinca dal set di *Croce e delizia*, il nuovo film di Simone Godano, con Alessandro Gassmann e Fabrizio Bentivoglio. «Vorrei che la mia voce portasse l'intenzione emotiva del testo di Duras, che per me è stato come un'ipnosi. Mi sono sentita trasportata

nel racconto non solo per la bellezza della pièce ma per quanto tutto risuoni al femminile. Uno spettacolo dalla parte della donna mi è sembrato un dono».

Perché dalla parte della donna? In fondo si parla di un uomo che fa sesso con una donna per suo piacere.

«L'adattamento di Alice Birch e la messa in scena di Mitchell pongono in primo piano proprio il modo di vedere la donna ancora segnato dal patriarcato, che oggi porta una serie di problemi nuovi. La centralità del tema dello sguardo, per esempio, è qualcosa che riguarda direttamente anche la mia identità di attrice: come il maschio ti vuole vedere. Poi c'è il sesso che rilancia la questione dei generi e dei ruoli: qui il sesso non è mai erotico, ma è permeato di malattia, è il deteriorarsi del desiderio, l'incapacità di amare dell'uomo. C'è anche un discorso più politico sulla disparità economica, perché lui vuole pagare anche se lei non è prostituta. Lo spettacolo, che ha anche toni da thriller torbido e segreto, ci dice che non è possibile alcuna reale intimità emotiva tra uomo e donna».

Tenere fuori l'uomo dal suo mondo potrebbe essere la rivincita della donna?

«La pièce parla dell'impossibilità di una reale intimità emotiva tra uomo e donna»

«Credo che il femminismo di Mitchell non sia nella guerra tra i generi ma nel rilanciare la questione: laddove l'uomo pensa di abusare e usare il corpo della donna, la

**CHE COSA
VEDERE
A GENOVA**

ALDA. DIARIO DI UNA DIVERSA

TEATRO DUSE

FINO ALL'11 NOVEMBRE

Ha debuttato il 24 ottobre in prima nazionale lo spettacolo che, attraverso i suoi versi e i suoi scritti, racconta la vita di Alda Merini, scomparsa nel 2009. Sulla scena Milvia Marigliano e cinque danzatori (Luca Alberti, Angela Babuin, Eleonora Chiocchini, Noemi Valente, Francesca Zaccaria) sono diretti da Giorgio Gallione, che firma anche la drammaturgia.

Info: www.teatronazionalegenova.it

RAZZA DI ITALIANI!

SALA MERCATO

DAL 7 AL 18 NOVEMBRE

Sono passati 80 anni da quel maledetto 1938 in cui il governo fascista promulgò le leggi razziali in Italia. Giorgio Scaramuzza porta in scena le voci delle vittime che finirono nei campi di concentramento e dei carnefici che con atti diretti, o solo con un ostile indifferenza, favorirono la deportazione di migliaia di ebrei italiani. La consulenza storica è di Matteo Corradini.

Info: www.teatronazionalegenova.it

PAQUITA

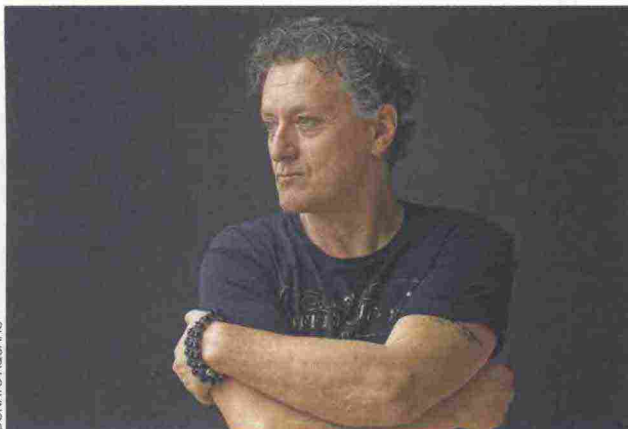
TEATRO CARLO FELICE

IL 18 E 19 NOVEMBRE

La coreografia originale del balletto di Joseph Mazilier su musiche di Édouard Deldevez, che debuttò all'Académie Royale de Musique di Parigi il primo aprile 1846, andò perduta. La versione che ne fece Marius Petipa a San Pietroburgo nel 1847 resta invece uno dei classici della danza. In scena (con musiche registrate), il Balletto del Teatro dell'Opera di Chelyabinsk, città russa alle pendici degli Urali con una grande tradizione di danza.

Info: www.carlofelicegenova.it

LO SPETTACOLO ■ LA MALADIE DE LA MORT



DONATO AQUARO

**VALERIO BINASCO
CON AMLETO
PENSIERI LIBERI
E QUALCHE
FULMINAZIONE**

di **RODOLFO DI GIAMMARCO**

Direttore artistico dello Stabile di Torino, Valerio Binasco ha in cantiere per aprile 2019 la regia di Amleto di Shakespeare, il testo dei testi.
«Cercavamo un lavoro che valorizzasse una compagnia di giovani attori, possibilmente provenienti dal territorio, avendo a disposizione la Scuola di Torino che ogni tre anni sforna nuovi interpreti, che io conoscerò meglio in appositi

laboratori. Amo molto stabilire rapporti attraverso la formazione e la narrazione applicate a una drammaturgia e ho annunciato l'intento di battezzare un Lemon Ensemble alla periferia di Torino, a Moncalieri, negli spazi delle Fonderie Limone, avviando una casa con foresterie, luoghi di allestimento, una cittadella postindustriale per artisti, costumisti, scenografi».

E ha pensato a Shakespeare...

«Assolutamente sì. Un collettivo di giovani e una sede splendida mi hanno spinto verso Amleto, importante per me fin da quando mi ci misurai a 25 anni, interpretando più ruoli con la regia di Carlo Cecchi. Un'esperienza profonda e determinante, una trappola per imprigionare l'anima, di cui ho continuato ad avere paura e bisogno».

Come lo sta allestendo?

«Lo costruirò giorno per giorno, preparando il congegno il meno

possibile. Voglio ottenere qualcosa di imprevisto, di inaudito, contrastando il troppo di una pianificazione meticolosa. Meglio avere pensieri liberi e poetici, fulminazioni disperate».

Chi è per lei Amleto, oggi?

«Sfugge a definizioni, si adatta in modo inquietante ad accogliere molti aspetti di chi lo interpreta. Di sicuro è un giovane uomo che si cerca, non un narciso da quattro soldi. È simile a noi, non ha un'identità eroica, ha il tormento di coloro che odiano se stessi, un'inclinazione dolorosa e distruttiva. Vuole essere, vuole impersonare più identità, col dramma di non farcela».

Il suo Don Giovanni è in tournée, il suo Arlecchino ha appena debuttato, e ora questo Amleto...

«Ho alzato l'asticella del rischio, metto adrenalina in uno Stabile, e cerco echi contemporanei in archetipi classici, con tigna».

donna pone la questione dell'anima. La forza di questa donna è anche nel dire chiaro e tondo all'uomo che lui è malato, e la sua malattia è la morte, anche se si consuma nell'intimità del sesso.

Lei cosa ne pensa?

«Il tema del potere ha invaso le relazioni intime e ha rovinato tutto. Il discorso delle molestie non è in fondo lo squalido, orrendo campanello di allarme di comel'uomo si percepisca in una posizione di dominio rispetto al femminile? Un'affermazione di potere che in realtà è solo debolezza. Prova ne è che su questi temi l'uomo non si mette in questione in una riflessione pubblica, e solo le donne continuano a tenere alta l'attenzione».

Lei si è molto spesa per Dissenso comune, un manifesto e un impegno concreto delle attrici a porre l'attenzione sui temi delle donne anche nel cinema. A che punto è?

«A Cannes e poi a Venezia abbiamo firmato una carta con parecchi punti, a partire dalla pari rappresentanza nei luoghi decisionali. Perché se l'obiettivo di Dissenso comune è la trasformazione dell'im-

maginario nel rispetto della donna, non basta prendere la parola, alzare la voce, o agire sullo sguardo maschile, è importante anche chi produce, chi decide cosa e come raccontare il femminile. Possibile che noi donne dobbiamo essere rappresentate per il 98 per cento da film diretti da uomini? E non è questione di qualità, visto che i film di Laura Bispuri, Alice Rohrwacher e Valeria Golino hanno successo dovunque».

Proprio con Golino, compagna di strada in Dissenso comune, ha girato Euforia, in sala in questi giorni. È così diverso farsi dirigere da una donna?

«Enormemente. Con Valeria poi è davvero una cosa speciale, sento di avere una sorellanza bella fin da Miele, un film che mi ha cambiata. Quando lei mi ha guar-

«Il film su Cucchi è stato accolto con una partecipazione impressionante e importante»

data sul set, ha liberato in me tante cose, e anche io mi sono sentita di mettere a disposizione molto di me. In Euforia ho una parte piccola perché i protagonisti sono Riccardo Scamarcio e Valerio Mastandrea, ma la mia è stata una

«Con Valeria Golino c'è una sorellanza bella. Mi piace essere diretta da una regista»

affermazione di appartenenza. E poi Valeria qui ha proprio voluto che fossi lei, ha disegnato il mio personaggio come una sorta di sé, le assomiglio molto. A un certo punto, girando il film, le ho detto: "Vedi perché è difficile tornare a

fare il cinema con te? Perché quando ti incontro è sempre magico"».

Poi però ci sono anche film come Sulla mia pelle di Alessio Cremonini, dove lei è Ilaria Cucchi, la sorella di Stefano. Con il carabiniere che ha confessato, c'è stata la svolta del caso. Forse anche il film è servito.

«Finalmente la verità è venuta fuori. Una gioia. Una vittoria, anche dell'opinione pubblica che in questi anni ha fatto pressione accanto alla famiglia perché si arrivasse alla verità. La partecipazione che ha accolto Sulla mia pelle è stata impressionante, piena di emozione, importante, perché in fondo, al di là del caso Cucchi, il film racconta che in questo mondo se sei tossico, carcerato, povero, se sei un ultimo, non hai diritto di essere considerato un essere umano».